



# L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

*Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale*

*Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze*

*In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura*



ANNO X - N° 8 - SETTEMBRE 2023



---

# L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

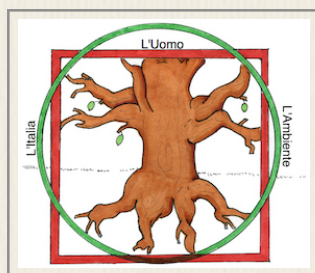
---

Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura

---



## **L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno X N° 8, Settembre 2023**

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at [www.italiauomoambiente.it](http://www.italiauomoambiente.it).

Direttore: Gianni Marucelli - [iuadirettore@yahoo.it](mailto:iuadirettore@yahoo.it) - Coordinatore: Alberto Pestelli -  
[alp.pestelli@gmail.com](mailto:alp.pestelli@gmail.com) - Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi  
- Logo IUA: Martha Pestelli - Impaginazione: Alberto Pestelli

---

# In questo numero

*pagina 3*

***Editoriale a cura di Gianni Marucelli***

*pagina 8*

***Pillole di Meteorologia - Le previsioni di Settembre 2023 - a cura di Alessio Genovese***

*pagina 10*

***In ricordo di Marcello Landi - di Gianni Marucelli***

*pagina 12*

***Riflessioni di un'ambientalista dubbiosa - di Gabriella Costa***

*pagina 15*

***Berlino: impressione su una città - di Gabriele Antonacci***

*pagina 22*

***Montanaru: Letteratura sarda i Limba - di Maria Paola Romagnino***

## **Hanno collaborato**

- Gianni Marucelli
- Alessio Genovese
- Gabriella Costa
- Maria Paola Romagnino
- Gabriele Antonacci

## **Immagine di copertina**

Berlino: La torre della televisione - foto di Gabriele Antonacci.

---

# Editoriale

## COME È BRUTTO L'EOLICO IN TOSCANA

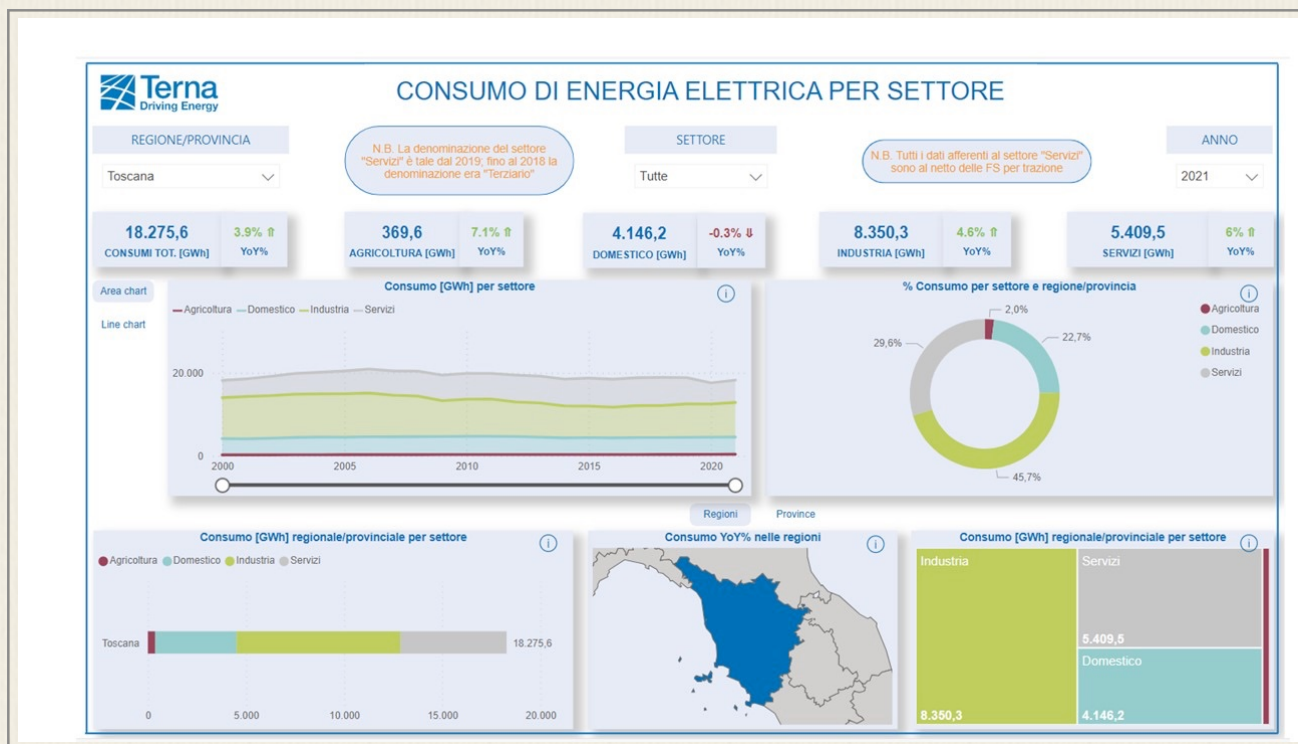
È cosa buona e giusta che si moltiplichino, in questi anni, i progetti relativi allo sfruttamento di fonti di energia “alternativa” a quelle tradizionali (idrico, fotovoltaico, eolico in primo luogo). Ne abbiamo assolutamente bisogno per diminuire la nostra dipendenza dai combustibili fossili e dalle loro emissioni di gas-serra. Vi sono però molti interrogativi. Gli impianti di energia rinnovabile sono anch'essi più o meno impattanti, modificano profondamente gli equilibri del territorio, da quelli idrogeologici a quelli paesaggistici, e richiedono, a parer nostro, due prerequisiti fondamentali; il primo è semplice ma non scontato: essere esenti da infiltrazioni criminali, in particolare mafiose, come è accertato che è avvenuto nel Sud del nostro Paese. Si tratta di investimenti da centinaia di milioni di euro, che fanno gola alle organizzazioni criminali. Il secondo è quello relativo all'accettazione consapevole delle popolazioni interessate di cambiamenti anche notevoli dell'ambiente in cui vivono, e dei disagi conseguenti. Prendiamo a riferimento la Toscana, sia perché conosciamo bene la sua realtà, sia perché poche altre regioni al mondo godono di un così delicato equilibrio, costruito nei secoli, tra natura, arte ed attività antropiche. Cominciamo, tanto per voler rimanere ottimisti, da un impianto di produzione fotovoltaica che è servito a recuperare al bene comune un territorio che decenni di attività mineraria avevano sconvolto. Nel Comune di Cavriglia, noto in passato per l'estrazione di lignite, e per le centrali elettriche oggi convertite a metano, già da dodici anni è entrata in funzione la centrale fotovoltaica di Tegolaia, costruita su terreni interessati in precedenza da una discarica mineraria e da una di rifiuti urbani, e perciò di scarso interesse agricolo e ambientale. Sono stati posizionati più di 40.000 pannelli in silicio cristallino, che producono circa 10.000 kW di potenza; fabbisogno pari a quello di 3300 abitazioni. Il grande impianto è ben schermato e quindi ha un impatto paesaggistico limitatissimo. Inoltre evita di mettere nell'atmosfera, rispetto alle centrali tradizionali, 5,5 milioni di anidride carbonica, 7.450 kg. di ossido di zolfo 5.830 kg. ossido di azoto. Un intervento, quindi, senz'altro positivo, che potrebbe essere preso co-



me esempio per altri terreni non altrimenti danneggiati da precedenti interventi antropici. Il vento (è proprio il caso di dirlo) è nel frattempo girato a favore degli impianti eolici, impropriamente denominati (con terminologia acchiappacitrulli) Parchi eolici. Per alcuni anni sono stati autorizzati impianti eolici di piccole-medie dimensioni, composti da torri alte sì ma non altissime, e comunque raggruppate in unità da 3 a 10. Un esempio è quello esistente sul Pratomagno (Comune di Montemignaio). Adesso, però, si è deciso di fare sul serio, per ottenere produzioni elettriche di decine di Megawatt. Il primo progetto riguarda il crinale appenninico conosciuto come Giogo di Villore (Comuni di Vicchio, Dicomano, San Godenzo e Rufina- in pratica tutta la montagna che confina col Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi). Tale piano, i cui primi lavori sono già in esecuzione, prevede la messa in opera di aerogeneratori di 99 metri di altezza (un terzo di quello che per decenni è stato il più alto grattacielo del mondo, l'Empire State Building a New York). La prima osservazione è che qui non ci troviamo su un terreno non più utilizzabile dal punto di vista agricolo o ambientale, ma su un crinale incontaminato dell'Appennino, percorso da itinerari escursionistici di importanza nazionale e confinante con le celeberrime Cascate dell'Acquacheta, ricordate da Dante Alighieri. Nonostante il parere negativo del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e di larghissima parte iv della popolazione, oltre che delle Associazioni ambientaliste, si è proceduto ope legis. Continuano comunque, e a ragione, le manifestazioni contro il progetto. Piccola nota: queste opere prevedono la costruzione di strade di accesso attraverso il bosco, una parte sotterranea altamente impattante, vaste recinzioni per impedire che chiunque si avvicini alle torri, che da parte loro, quando in funzione, emettono un rumore tutt'altro che trascurabile. Insomma, come trasformare un ambiente naturale in un ambiente industriale. Se pensate che questo progetto sia il peggio del peggio che possa accadere nel campo delle energie alternative, state sbagliando, e di molto. La notizia non è nuovissima, ma i quotidiani l'hanno divulgata solo qualche settimana fa riportando lo sfogo di Vittorio Sgarbi, sottosegretario alla Cultura del Governo in carica. Ora, di solito chi scrive rispetta il prof. Sgarbi come esperto di arte, ma non ne condivide le opinioni politiche. Stavolta, invece, non mi resta che ringraziarlo. La faccenda riguarda una delle zone più belle del litorale toscano, ergo del litorale italiano, ergo delle rive dell'intero Mediterraneo. Il Golfo di Orbetello e il Promontorio dell'Argentario. La dizione usata nel comunicato del Governo è la seguente: Costruzione ed esercizio di un impianto di energia elettrica da fonte eolica "Orbetello" di potenza in immissione massima pari a 61,2 megawatt e relative opere connesse da realizzarsi nel Comune di Orbetello. In soldoni: 9 torri eoliche alte 200 metri fuori terra, con rotorì pari a 170 me-

tri di lunghezza, da posizionarsi sulla collina di S. Antonio. Sgarbi, col suo consueto modo di esprimersi, non ha fatto sconti ai suoi colleghi di governo: Deturpare quel Paradiso è un progetto criminale, sono state le sue parole (diciamo le più riferibili) pubblicate su “La Nazione” di Domenica 20 agosto. Il suo appello non è rimasto inascoltato perché vi è stata una levata di scudi da parte dei sindaci della zona, e anche da parte di esponenti del maggior partito di governo, cioè Fratelli d'Italia. A quel che ci risulta, silenzio da parte della Meloni. In realtà, poi, il progetto relativo a Orbetello ha un suo fratello gemello, in una delle zone più belle della Maremma (ma le vanno a cercare col lanternino?), Montauto, dove è prevista l'erezione di otto torri sempre da 200 metri, rette da piattaforme in cemento armato di otto metri, che dovrebbero produrre 48 megawatt di energia (mi rifiuto di chiamarla pulita, perché sarebbe sporca assai). Il “Bel paese là dove il sì suona” (Inferno, XXXIII, 80) attende che gli ideatori di tali follie si ritrovino presto a discutere del loro progetto in quell'esatto luogo in cui Dante pronuncia queste parole. Ma, ci siamo chiesti, quale apporto potranno fornire questi impianti alla decarbonizzazione della Toscana? Siamo andati a consultare la documentazione tecnica disponibile in rete. È interessante fare delle considerazioni riferite alla produzione annuale di energia dei generatori eolici dei tre impianti del Mugello, di Manciano e di Orbetello. I dati resi pubblici a livello progettuale forniscono una capacità complessiva di produzione annua di energia elettrica pari a 339 GWh (Fig. 1 - *Dati capacità produzione energia elettrica nuovi impianti eolici Toscana* - vedi sotto).

IMPIANTO	Energia erogata a livello annuale (GWh/anno)	Potenza impianto (MW)	Documento di riferimento per la valutazione della produzione
Mugello	80	29,6	Regione Toscana - Delibera 107 del 7/2/2022 Regione Toscana PAUR ex D.Lgs. 152/2006 art. 27-bis e L.R. 10/2010 art. 73-bis, “Progetto di un nuovo impianto eolico denominato Monte Giogo di Villore”, comprese le relative opere ed infrastrutture accessorie, di potenza complessiva di 29,6 MW, localizzato nei Comuni di Vicchio (FI) e Dicomano (FI) per l'impianto eolico, San Godenzo (FI), Rufina (FI) e Dicomano (FI) per le opere accessorie, proposto da AGSM AIM S.p.A. Provvedimento conclusivo. <a href="http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/DettaglioAttiG.xml?codprat=2022DG0000000134">http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/DettaglioAttiG.xml?codprat=2022DG0000000134</a>
Manciano	131	48	Impianto eolico nel Comune di Manciano (GR) - Regione Toscana - Analisi dati anemometrici d'area e Valutazione della Produzione Eolica preliminare – novembre 2022 <a href="https://va.mite.gov.it/IT/Oggetti/Documentazione/9435/13849?pagina=7">https://va.mite.gov.it/IT/Oggetti/Documentazione/9435/13849?pagina=7</a>
Orbetello	128	61,2	“Impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica “Orbetello” di potenza in immissione massima pari a 61,2 MW e relative opere connesse da realizzarsi nel comune di Orbetello (Gr) - Stima di producibilità – doc F0544AR02A” Aprile 2023 <a href="https://va.mite.gov.it/IT/Oggetti/Documentazione/9892/14578">https://va.mite.gov.it/IT/Oggetti/Documentazione/9892/14578</a>
<b>TOTALE PRODUZIONE AEROGENERATORI</b>	<b>339</b>		



L'energia elettrica consumata dalla Toscana nel 2021, secondo i dati Terna, è pari a 18.275 GWh (Fig. 2, Dati Terna consumi elettrici Toscana 2021- immagine sopra). Pertanto, l'apporto di questi 3 importanti impianti eolici per soddisfare il fabbisogno energetico è pari all'1,85% (fig. 3 - *Valutazione % energia elettrica prodotta dai tre nuovi impianti eolici rispetto al fabbisogno totale - rispetto al dato 2021 e 2030* - immagine sotto). In altre parole, considerando i 3.647.111 abitanti della regione (dato 2023), i 3 impianti complessivamente soddisfano il fabbisogno di circa 68.000 persone. Se prendiamo il solo impianto del Mugello, con una produzione attesa di 80 GWh, si sta parlando dello 0,44% del fabbisogno, equivalente a... circa 16.000 persone! Tutto questo senza considerare che, per la progressiva elettrificazione dei processi a partire dalla tra-

	GWh/anno	% energia prodotta dai generatori eolici	
Fabbisogno energetico elettrico toscano (2021)	18.275	1,85%	Fabbisogno da <a href="https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/statistiche/publicazioni-statistiche">https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/statistiche/publicazioni-statistiche</a>
Previsione fabbisogno energetico elettrico toscano (2030)	23.500	1,44%	Fabbisogno da <a href="https://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/10/CM29/affari/relazione4381.pdf">https://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/10/CM29/affari/relazione4381.pdf</a>

zione automobilistica queste percentuali diminuiranno in modo significativo come preciseremo più avanti.



Vale la pena eseguire questi tre interventi, con costi ambientali elevatissimi, senza avere un ritorno consistente in termini di produzione di energia? Siamo andati a esaminare in modo più approfondito la documentazione della Regione Toscana.

Nel piano “Toscana Carbon Neutral”(<https://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/10/CM29/affari/relazione4381.pdf>) messo a punto dagli uffici della Regione nel febbraio 2020 congiuntamente ad altri importanti soggetti quali il Consorzio Lamma, l’ARS, l’ARPAT e la Scuola Superiore Sant’Anna si evince quanto segue. Il piano, ai fini della decarbonizzazione della toscana, prevede le seguenti cinque azioni per il 2020-2030:

Azione 1 Promozione di interventi per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile geotermica;

Azione 2 Promozione per favorire la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile solare;

Azione 3 Promozione di interventi efficientamento energetico degli immobili pubblici e privati;

Azione 4 Promozione di interventi di economia circolare;

Azione 5 Promozione di interventi di piantumazione di alberature e aree verdi;

Dov’è l’eolico? Negli allegati, relativamente alla valutazione del potenziale energetico da fonte rinnovabile utilizzabile per la produzione di energia elettrica, quando si tratta la fonte eolica si dichiara:

“I vincoli di paesaggio esistenti in Regione rendono difficile un incremento dei siti per questi tipi di impianti. È stato previsto, quindi, una possibile azione di totale repowering degli impianti esistenti con piccoli incrementi di unità di produzione negli stessi siti con un possibile raddoppio dell’attuale produzione. Considerando che si tratta di impianti di, relativa, recente installazione, il repowering è credibile possa essere effettuato dopo il 2030 e potrebbe essere interessante trasformare ciascuna wind-farm in un sistema ibrido con accumulo ed integrazione con gruppi termici alimentati da BIO-GNL (vedi paragrafo successivo).” Peraltro la relazione in oggetto prevede per il 2030 un fabbisogno elettrico pari a 23500 GWh: in tal caso la percentuale relativa al contributo dei 3 parchi eolici di cui abbiamo parlato si riduce all’1,44%. Auspichiamo pertanto che la Regione Toscana spieghi nel dettaglio il motivo delle nuove scelte.

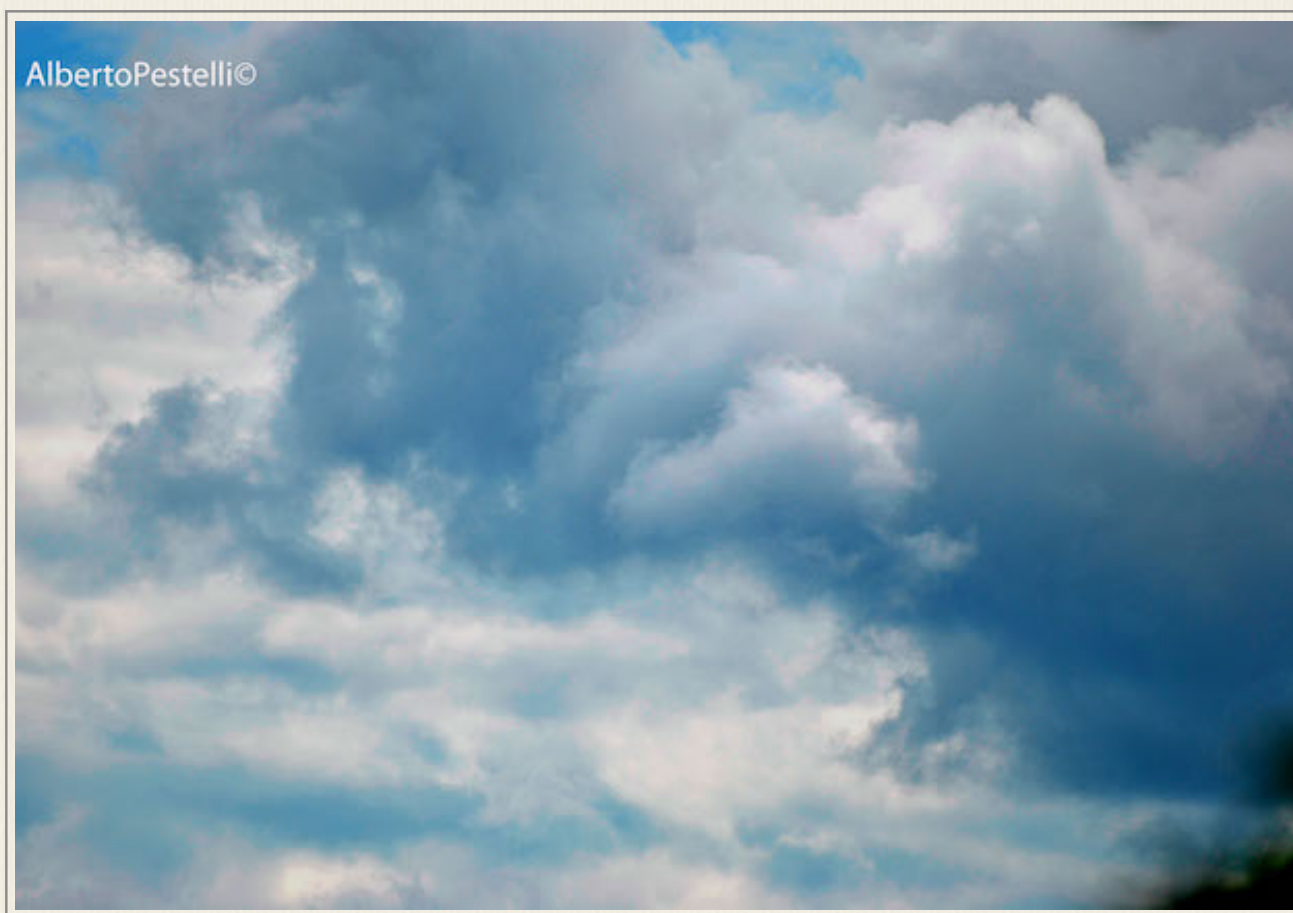




## Pillole di meteorologia

# Le previsioni del mese di Settembre 2023

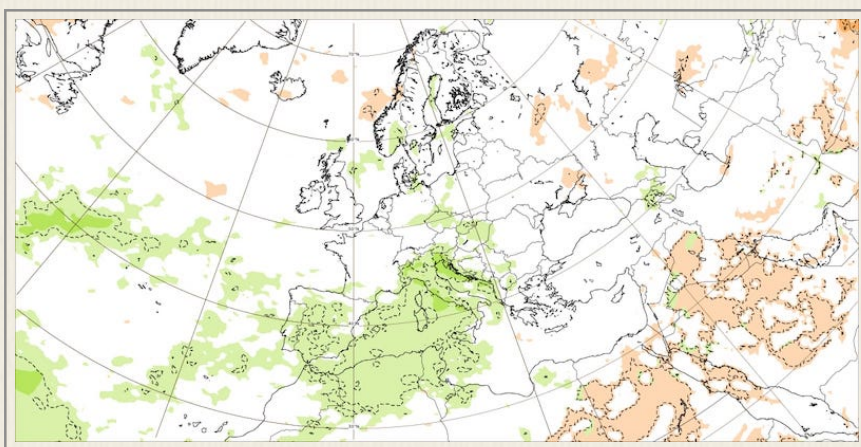
di Alessio Genovese



Gentili lettori, ben ritrovati dopo una pausa estiva caratterizzata prevalentemente da tempo caldo e stabile tranne alcune eccezioni per l'estremo nord ovest della penisola, dove purtroppo si sono abbattute alcune vere e proprie bombe d'acqua che tanti danni hanno procurato. E' stata sì un'estate calda ma sicuramente più sopportabile di quella dello scorso anno quando dagli inizi di maggio fino a ferragosto avevamo avuto un periodo ininterrotto di temperature ben sopra la media del periodo. Quest'anno abbiamo avuto “solo” due lunghi periodi di calura africana; uno a luglio ed un altro nella parte

centrale del mese di agosto. Poco prima della fine del mese è arrivata la classica rottura estiva con un affondo perturbato decisamente incisivo e che ha riguardato un po' tutta le penisola. Se consideriamo che i primissimi giorni di agosto sono stati a tratti molto freschi e li sommiamo alle temperature decisamente basse degli ultimi 3-4 giorni del mese, alla fine il surplus termico verrà sicuramente ridimensionato.

La rottura estiva ovviamente non comporta il declino definitivo dell'estate, anche se di fatto dal 01 di settembre siamo entrati a tutti gli effetti nell'autunno meteorologico. Ormai ci siamo abituati da molti anni a lunghe parentesi dai connotati simil estivi anche per tutto il mese di settembre ed a volte in quello di ottobre. Ciò avverrà senz'altro anche quest'anno, almeno a settembre, ma non avremo più dei picchi elevati di temperatura e di umidità. Sarà un prosieguo d'estate piacevole ed assolutamente sopportabile ma senza lunghi monotoni. Per quello che è possibile dedurre dalla lettura dei modelli fisico matematici a lungo periodo, si ipotizza un mese di settembre senza un dominio assoluto dell'alta pressione, che dovrebbe mantenere dei geopotenziali più alti al sud della



penisola e meno alti al nord, dove a più riprese potrebbero transitare dei flussi perturbati e più freschi. Nello specifico, dopo la burrasca di fine agosto, il mese inizierà con una rimonta provvisoria dell'alta pressione con giornate stabili e temperature in progressiva ripresa fino a portarsi su valori leggermente superiori alle medie del periodo.

Andando avanti nel corso del mese, la seconda metà dovrebbe essere a tratti più perturbata e con precipitazioni anche importanti. Difficile ora dire nello specifico dove saranno più o meno abbondanti. Postiamo di seguito la previsione del modello europeo ECMW per i giorni subito dopo la metà di settembre. Tale previsione, se confermata, vedrebbe precipitazioni superiori alle medie del periodo in buona parte della penisola. Le temperature caleranno gradualmente, mantenendosi sempre di poco superiori alle medie. Settembre dovrebbe quindi essere un mese tutto sommato gradevole e non estremo.



# In ricordo di Marcello Landi

di Gianni Marucelli



L'amico Marcello ci ha lasciati!

Ed è con profonda commozione che partecipiamo al dolore dei suoi familiari ed amici. Per tanti anni, fino dai tempi della sua creazione, ha svolto l'incarico di segretario del Museo della Civiltà Contadina "Casa D'Erci".

Ricordiamo la sua competenza, dedizione ed un attaccamento a questo ente che soltanto la malattia poteva allontanare. Prima che il suo stato di salute peggiorasse avevamo



con Firenze Faini discusso insieme di alcuni progetti rimasti purtroppo in sospeso. Con Marcello oltre agli interessi comuni per la cultura contadina e per l'ambiente abbiamo trascorso piacevoli ore a Casa d'Erci.

La nostra Associazione "PRO NATURA FIRENZE" in passato ha collaborato con il "Gruppo D'Erci" in vari eventi ed abbiamo avuto modo di apprezzare l'amicizia che Marcello ci riservava.

Un pensiero particolare va anche ad altri amici del Gruppo D'Erci che abbiamo perduto, fiduciosi che chi li sostituisce proseguirà nella loro opera.



# Riflessioni di un'ambientalista dubbiosa

Di Gabriella Costa

Sta spiovigginando, apro la finestra e cerco con lo sguardo la coppia di ghiandaie che hanno fatto il nido sul comignolo del mio vicino ignaro e per niente amante degli animali. Non le vedo, forse saranno a ripararsi sull'albero, poi abbasso gli occhi e le noto entrambe sul bordo della ringhiera in giardino con un'ala aperta a godersi le goccioline ristoratrici. Un vento fortissimo ha continuato a soffiare per due giorni e ora è cessato permettendo alle nuvole di coprire subito il cielo e addensarsi per il temporale. Un temporale necessario in questo terreno così secco eppure ormai temuto per le sue conseguenze imprevedibili. Temiamo catastrofi, inondazioni, grandine ipertrofica.

I cambiamenti climatici... Alla TV un ministro dice banalità sul fatto che in estate fa caldo e in inverno fa freddo mentre fa smorfie da ragazzino petulante e un po' sprezzante; se fosse sincero dimostrerebbe l'ingenuità di un bimbo mai uscito dalla sua cameretta. Ovviamente difende certi interessi e salvaguarda i suoi elettori. Poi viene fatto parlare un onorevole di tutt'altra opinione, un 'menagramo' di sinistra, che velocemente e con l'aria sacrificata da Cristo sul Golgota tenta di enunciare dati e inanellare statistiche nel breve spazio del minuto che gli viene concesso, siamo infatti su una rete poco incline ad accettare i cambiamenti, siano pure i cambiamenti climatici. Questa classe politica che forma il governo attuale sarà mai in grado di affrontare o almeno capire ciò che sta accadendo davanti ai nostri occhi foderati di prosciutto? Occhi che non vogliono vedere, che negano l'evidenza, che non intendono rinunciare a nulla di questo benessere che ci ha viziati e resi dipendenti da oggetti nella maggior parte dei casi totalmente inutili e superflui?

Mi occupo di ambiente da tanto tempo, ricordo il Protocollo di Kyoto, l'accordo internazionale in cui nel 1997 i paesi industrializzati si impegnavano a ridurre le emissioni di alcuni gas ad effetto serra responsabili del riscaldamento del pianeta. Entrò in vigore

nel 2005 dopo che ben 55 nazioni fra cui anche la Russia, lo firmarono ed è un importante strumento giuridico per contrastare i cambiamenti climatici, precursore dell'Accordo di Parigi sul clima del 2015. Ma il primo grande evento mondiale è il Summit della terra (Earth summit) di Rio de Janeiro del 1992 in cui le Nazioni Unite organizzarono il più grande incontro di leader politici sul tema del clima e dello sviluppo sostenibile, 17 capi di stato e i rappresentanti di ben 178 paesi erano presenti. Fu molto emozionante e la maggior parte dei miei studenti scrisse le tesine per l'Esame di Maturità su questi argomenti. Dunque se dopo tanti anni i politici si chiedono ancora se i cambiamenti climatici esistano oppure no è solo per un perverso giochino politico e ideologico. Almeno penso perché se ne fossero convinti più che sapiens saremmo definiti deficienti. Intanto i mari si surriscaldano costringendo i pesci a scendere negli strati più profondi con conseguenze sulla pesca, i ghiacciai si estinguono facendo mancare l'acqua alle falde e alle sorgenti, le grandi metropoli 'energivore' diventano luoghi infernali, ampie zone del mondo si desertificano costringendo milioni di persone a migrare. Potrei continuare ma non ne ho più la forza. A volte penso che alla mia età potrei "fregarmene" e godermi gli anni a disposizione di questa vita fortunata e protetta. Il pessimismo o la razionalità mi avvertono di quanto sia inutile cercar di migliorare la specie umana, l'unica specie fra tutte quelle del pianeta fermamente intenzionata a tagliare il ramo su cui vive e a suicidarsi. Ma è proprio pensando a tutti i privilegi della mia generazione che la coscienza mi impedisce di mettere in atto questo mio proposito egoista oltre ovviamente ad uno spirito combattivo e critico.

Non ho ottenuto molte risposte concrete dalla religione cattolica. Papa Francesco ricorda di avere cura del pianeta ma è abbastanza isolato e tralascia in modo colpevole il mondo degli animali, di fatto non sortendo grandi risultati poiché non modifica il corso storico della chiesa.

E così non mi resta che rivolgermi alla scienza e alla tecnologia che sollecitate da attori diversi, personaggi che hanno il potere e i mezzi finanziari per essere influenti, cercano soluzioni che poi si rifletteranno, spero in meglio, sul destino di tutti e sulla sorte del pianeta. Grazie al cielo oltre all'Italia esiste il resto del mondo e da qualche parte c'è chi cerca soluzioni e studia rimedi. Sappiamo che per contrastare la CO<sub>2</sub> (l'anidride carbonica, il gas serra responsabile del riscaldamento globale e prodotto soprattutto dai combustibili fossili) occorre piantare alberi che con la loro funzione clorofilliana 'si mangiano' l'anidride carbonica rilasciando Ossigeno. Ma per assorbire le immense quantità prodotte dall'uomo nella sua crescente voracità gli alberi da soli non bastano.



Dunque per ridurre drasticamente questa causa gli scienziati e i ricercatori puntano sulla CCS (Carbon Capture and Storage). La CO<sub>2</sub> viene catturata e poi immagazzinata in forma compressa e trasportata in serbatoi, condotte o navi cisterna. Sembra una soluzione stupenda, l'uovo di Colombo. Ci sono varie tecniche per intrappolare la CO<sub>2</sub> e soprattutto negli anni i costi di questa operazione di rimozione di tonnellate di questo gas serra stanno diminuendo grazie ad una tecnologia in costante miglioramento. Nonostante lo scetticismo di fondo dei politici in carica, ENI e Snam stanno realizzando a Ravenna il primo progetto di CCS in Italia con un potenziale iniziale di 4 milioni di tonnellate di stoccaggio annuo. La fase 1 partirà nel 2024. L'Europa si posiziona già al secondo posto dopo il Nord America in questa tecnologia. Queste tecniche sono ancora da potenziare ma potrebbero ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> dell'80% riducendo così il danno alla natura e all'atmosfera.

Purtroppo non è una soluzione definitiva ma solo transitoria perché la parte più critica è la fase di stoccaggio. Un po' come per le scorie nucleari, occorrono siti di stoccaggio enormi e sicuri nel tempo. Adesso la CO<sub>2</sub> viene stoccata permanentemente in formazioni geologiche sotterranee, un sistema usato anche per stoccare il gas liquefatto in grandi cavità sotterranee negli Stati Uniti e altrove. Ma cosa accadrebbe in caso di grossi terremoti? Ci sarebbero fuoriuscite di gas o di CO<sub>2</sub> che potrebbero causare gravi danni ambientali.

Insomma, si torna sempre alla logica e al buonsenso: occorre cercare i rimedi ma bisognerebbe anche cambiare "stile di vita" e modello di sviluppo.

Ce la faremo? A voi la risposta.

Ha smesso di piovere e io esco a fare una passeggiata nel bosco. Abbraccerò qualche faggio, gli chiederò scusa per la nostra pochezza, lo ringrazierò per la sua bellezza e perfezione. Ve lo saluterò.



# Berlino, impressioni su una città

di Gabriele Antonacci



*Berlino: Torre della televisione*

*La capitale tedesca è oggi uno dei cuori pulsanti della cultura europea. La forte spinta all'integrazione si allinea a una impostazione della città che la fa diventare modello di sostenibilità.*

Ero già stato a Berlino, molti anni fa, uno o due mesi dopo la caduta del muro. Ero un giovane laureato, a uno dei miei primi impegni di lavoro all'estero. Feci un viaggio in treno di quasi 24 ore: di giorno la tratta da Firenze a Vienna e di notte dalla capitale austriaca alla stazione Berlin Zoologischer Garten, in cui, alcuni anni prima, avevano avuto



Fig. 2 - Checkpoint Charlie

luogo le vicende di un famoso libro sul mondo della droga. Dormii, poco, in un affascinante vagone letto che appariva perfetto per un film di spionaggio. Arrivato a Berlino e finita la riunione del gruppo di lavoro della Commissione Elettrotecnica Internazionale di cui facevo parte, mi ricordo di un rapido giro della città, con il primo obiettivo di andare a scoprire tracce del muro ormai abbattuto o di sue memorie.

Tappa inderogabile il Checkpoint Char-

lie (Fig. 2, attuale aspetto), il punto di passaggio tra Est ed Ovest dove mi diressi subito. Grande fu l'emozione di attraversare quello che fino a poche settimane prima era stato un confine invalicabile. Scoprii le eclatanti differenze tra le due aree della città, distanti poche decine di metri, una con i colori, le luci e la fantasia occidentali e l'altra grigia e uniforme, senza dubbio carica di tristezza e sofferenza. Non è immaginabile quella che deve essere stata la gioia popolare conseguente alla riunificazione. Nei pressi del Checkpoint scoprii un piccolo museo, dove erano raccolte infinite testimonianze dei tentativi fatti per oltrepassare il muro: gallerie, utilitarie rinforzate per resistere ai proiettili, e quant'altro poteva suggerire la fantasia nella situazione disperata di divisione che allora si stava vivendo. E ovviamente riuscii anche a procurarmi alcuni originali frammenti colorati del muro, che da allora conservo nella mia libreria. Passai rapidamente anche davanti alla porta di Brandeburgo, che si ergeva immensa e isolata in un'ampia spianata. Poi il tempo, tiranno, non mi dette modo di vedere altro. Molti anni dopo tornai nella capitale tedesca sempre per lavoro: ma la possibilità di andare e tornare con l'aereo in giornata da Firenze non mi lasciò spazi per vedere alcunché.



Questa estate, sono tornato nella capitale tedesca con la mia famiglia e, finalmente, con il tempo necessario per poterla girare. Pochi giorni sono senz'altro insufficienti per capire una città complessa come Berlino, e men che mai un articolo di poche pagine può fornire un'idea adeguata: quello che posso fare è comunicare alcune impressioni, come punto di partenza per una conoscenza più approfondita.

Molti anni sono passati dalla mia prima visita. Ormai non si constatano più differenze tra Est ed Ovest, la città è unitaria. I trasporti pubblici sono il sistema connettivo della capitale, in breve tempo e con facilità ci si può muovere da una parte all'altra del centro urbano (Fig. 3, 4). E il punto che spesso fa la differenza non è tanto la velocità dei mezzi di trasporto, ma un sistema informativo diffuso e chiaro per tutti gli utenti. In qualsiasi momento si sa dove siamo, quali stazioni di bus o metropolitana troveremo nel percorso, quanto rimane da aspettare: il viaggio urbano si trasforma da un percorso nell'ignoto a un tragitto di cui abbiamo sempre il controllo. In tutte le stazioni della metropolitana non esistono tornelli e barriere, gli ostacoli per il viaggiatore sono resi minimi. Se hai qualche problema nel

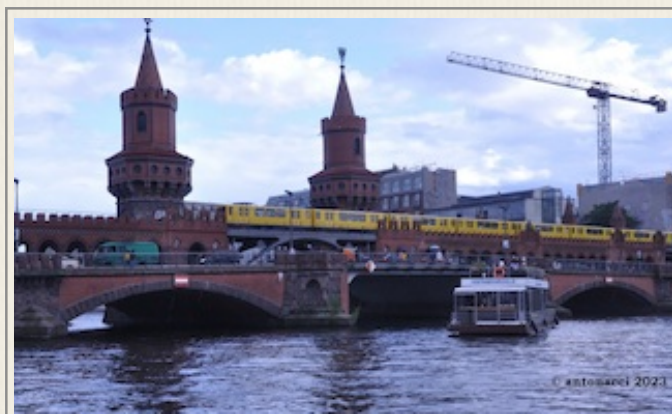


Fig. 3 - Oberbaumbrücke

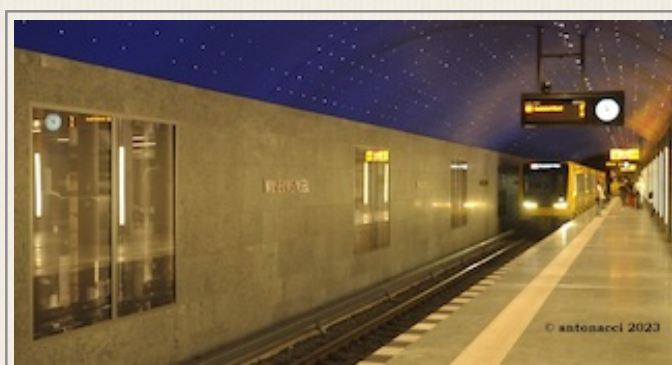


Fig. 4 - Stazione Metropolitana



Fig. 5 - Piste ciclabili

camminare o vuoi prendere la metropolitana portandoti dietro la bicicletta comodi ascensori ti aiutano nel tragitto. Il mezzo a due ruote, a pedalata ordinaria o assistita, è senz'altro uno dei mezzi più diffusi e più utiliz-

zati dai cittadini. Come in altre città estere la bicicletta è gestita con una filosofia molto diversa che in vari centri urbani italiani. La bici è un veicolo come gli altri, e gode di spazi propri e adeguati nella carreggiata (Fig. 5, a pagina 14). In altre parole, la mobilità a due ruote non è risolta con le piste ciclabili, in generale soluzione costosa e inefficiente, ma con apposite segnalazioni e colorazioni del manto stradale. Credo sia arrivato il momento che, anche in Italia, si cambi l'approccio alla questione acquisendo le esperienze delle grandi città europee.

Berlino fa trasparire una sensazione di complessa e ostinata rinascita. È difficile immaginare come doveva essere il centro urbano dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale, completamente distrutto. Senz'altro la mia generazione ha immediata consapevolezza della transizione del post-comunismo.



Fig. 6 - Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche

Berlino è stato ed è oggi un laboratorio di architettura, alla ricerca di una sua nuova identità, non vincolata dai monumenti storici come a esempio una qualsiasi città italiana. Si ricerca un non facile dialogo tra le poche testimonianze antiche, le nuove architetture, l'arte moderna (Fig. 6-7). La percezione comunque è quella di una città che cerca la propria anima, inderogabile punto di arrivo di una ricostruzione spirituale nella pace e nella convivenza tra le differenze dopo periodi di assoluto buio spirituale. Senz'altro qui l'integrazione è una realtà oggettiva, declinata in mille sfumature tra cui eccelle la variegata cucina internazionale che vede protagonisti i ristoranti italiani. L'artistica colorazione dell'orso simbolo di Berlino (Fig. 8 - a pagina 16) lo ricorda ai frettolosi passanti, che per qualche motivo avessero dimenticato che in questa ter-



Fig. 7 - Potsdamer Platz





Fig. 8 - Kurfürstendamm



Fig. 9 - Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa



Fig. 10 - Muro di Berlino, East Side Gallery

ra l'umanità è fatta da un'unione di diversità. Ai colori dell'integrazione si contrappone il grigio monumento alla Shoah, costituito da centinaia di enormi blocchi di calcestruzzo posizionati su file ortogonali, che ti fa percepire un angosciante percorso sotterraneo senza apparenti uscite, in cui non puoi

che sentirti solo con l'inderogabile desiderio di uscir fuori prima possibile (Fig. 9). I pochi resti del muro ancora oggi esistenti (Fig. 10) sono divenuti oggi un'irresistibile palestra per l'arte moderna, forse anche per aiutare mentalmente un processo di ricostruzione della nuova società e dei nuovi valori del post-comunismo. È interessante visitare il museo dedicato alla DDR, in cui sono state raccolte moltissime testimonianze della vita quotidiana della Germania Est: dalle auto e moto allora usate, alla vita quotidiana di operai, ingegneri e soldati, alla ricostruzione di un'abitazione. Devo dire che in quanto ho visto ho ritrovato molti oggetti simili a quelli comuni anche in Italia negli anni '60 e '70: senz'altro le differenze ci sono state, ma non così grandi.

La città è sede di innumerevoli importanti musei. Il cuore del sistema museale è la "Museumsinsel", L'Isola dei musei (Fig. 11). Qui possiamo trovare cinque importanti musei, L'Altes Museum, il Neues Museum, la cui ricostruzione è terminata nel 2009, il Pergamonmuseum, l'Alte Nationalgalerie e il Bode-Museum. In questi musei esistono alcune opere che meritano un viaggio a Berlino. Nell'Altes Museo si può ammirare il celebre busto di Nefertiti.



L'opera, dopo trenta secoli, ha ancora immutato il suo fascino, la sua modernità e il suo realismo. Le fotografie ordinarie non forniscono idea della bellezza dell'opera: possiamo ben dire che la celebre statua sia una "Gioconda" dell'antichità, se vogliamo utilizzare un adeguato termine di paragone. Nel Pergamonmuseum, che nell'autunno chiuderà per vari anni per restauri generali, possiamo trovare grandi ricostruzioni architettoniche di opere dell'antichità. La straordinaria Porta di Ištar splende con le sue figure e i suoi colori, segno della magnificenza dell'antica Babilonia. Di notevole importanza e dimensioni è anche la Porta del Mercato di Mileto, per non parlare di quanto oggi non visibile: l'altare di Pergamo, oggi in restauro. Non si può mancare di visitare il Deutsches Technikmuseum Berlin, il museo della tecnologia. Nelle sue sale si può fare un affascinante viaggio tra aerei, navi, antiche locomotive, come anche approfondire la storia dei calcolatori, della televisione, del telefono, della tessitura. Un vero e proprio gioiello è la ricostruzione del primo computer, lo Z1 di Konrad Zuse (1938). Era un calcolatore meccanico, con azionamenti elettrici, con input e output eseguiti con nastri perforati. Tutto testimonia un vissuto della scienza e della tecnologia come elemento fondante della cultura.

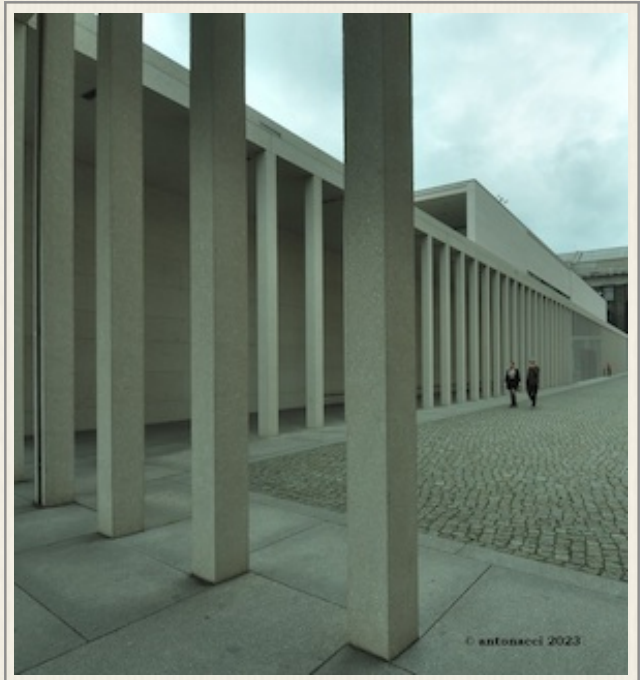


Fig. 11 - Architetture nella Museumsinsel

Ho avuto anche modo di visitare presso l'Humboldt Forum una mostra estremamente interessante, "Nach der Nature", "After Nature". Il percorso proposto è stato mirato a far comprendere come le problematiche principali di tipo ecologico e di coesistenza sociale possono essere affrontate solo congiuntamente. Il focus è mirato sulle relazioni: tra la natura e la cultura, tra idee in conflitto e obiettivi, tra persone di origini diverse e interessi. A esempio, cosa hanno a che fare il cambiamento climatico e l'estinzione delle specie con la crisi della democrazia? Un'esposizione che non si ferma a visualizzare qualcosa, ma è mirata a far nascere nel visitatore un approccio diverso alla realtà e a porsi nuovi quesiti, in un itinerario che correla problematiche sociali, scoperte scientifiche, storia e natura.

Il rapporto dell'uomo con il mondo naturale appare declinato nei maestosi parchi che entrano profondamente nella città (Fig. 12). Puoi camminare per ore, e passare dalla meraviglia di un laghetto a un luogo storico o monumentale: di fatto i parchi sono grandi aree dove la natura, in gran parte, viene lasciata libera di manifestarsi, limitando la parte "curata" a zone limitate e specifiche. A esempio lo sfalcio dell'erba viene limitato a particolari aree, lasciando ampie zone alla libertà della vegetazione. È anche questo un elemento di contrasto con molti parchi italiani, dove spesso l'ecologia è piegata alla realizzazione di aree totalmente antropizzate. È interessante la visita dei parchi della reggia di Sanssouci a Potsdam, eretta da Federico II il Grande fra il 1745 e il 1747. Oltre allo straordinario vigneto a terrazze, che celebra un'agricoltura giardino, il tema è ripreso nelle bellissime aiuole del parco dove fiori selvatici e ortaggi convivono in un gradevolissimo accostamento.

Berlino è quindi una città da visitare e, soprattutto, un luogo di pace e integrazione.



Fig. 12 - Tiergarten

*È vietato riutilizzare tutte le immagini riprodotte al di fuori della presente pubblicazione*



# Montanaru: letteratura sarda in Limba

di Maria Paola Romagnino



“La lingua Sarda” è sempre stata indipendente nonostante gli avvicendamenti susseguiti in tempi storici precedenti. Le lingue latine, catalane, castigliane nonché l’italiano pisano e genovese hanno contribuito ad imprimere quella particolarità linguistica sarda, all’interno del Mediterraneo. Particolarità che nascono dalla stessa insularità di carattere e di tradizioni. Nonostante sia difficilissimo ricostruire la letteratura Sarda in toto: tanti testi scritti si trovano ancora dimenticati in archivi e biblioteche private e pubbliche senza aver avuto degna rinascita e senza aver messo in conto quell’enorme lun-



ga e meritevole tradizione poetica orale dei cantori, degna di essere portata a conoscenza. Nonostante tutto ciò, esiste una letteratura sarda. In effetti i testi più conosciuti della letteratura sono quelli della metà del novecento in poi, in cui la Sardegna acquista più

**Est una notte 'e luna (Antioco Casula)**

Pseudonimo Montanaru

Est una notte 'e  
luna

De cuddas lunas de atonzu  
giaras,  
chi cando tue  
t'acciaras  
a la 'ider  
andare,

isperas novamente in sa  
fortuna.

Hat piopidu  
tantu  
Tottu sa die. Pariat sa terra

In s'adde e in sa  
serra,

tra sos fenos  
siccados,  
bestida de antighissimu  
piantu.

Ma ecco in su  
serenu  
avanzare sa notte; giaru chelu

risplendere, e che  
velu

de isposa, sa  
luna,  
bestit de biancore onzi terrenu.

Traduzione nella prossima pagina.

identità e si evidenzia quel sentimento di nostalgia positiva che lega il Sardo ai suoi “luoghi” a riprova di ciò, con sorriso autentico e soddisfatto i Sardi, ovunque si trovino, hanno abitudine ad avere “un pane” sardo che li accompagna, quello più duraturo nel tempo e sempre buono, simbolo di “casa”. Ma quale immagine di cultura della Sardegna abbiamo trasmesso? La storia, i simboli, i sentimenti religiosi, i miti, un passato ancestrale han restituito magari una Sardegna in metafora che non onora quel substrato di storia antica, di paesaggio reale di vita, di paesaggio nella natura dove il mito è veramente tempo di vita e l'identità è la memoria che si vive. Il tutto ha concorso a comporre vuoi in lingua sarda, vuoi in lingua italiana, i più diversificati testi, grazie al contributo di diverse lingue e culture. Ed ecco che nasce anche in Sardegna una produzione, nonché circolazione di opere letterarie, al di là dei circuiti nazionali. Anche la Sardegna entra nel circuito della comunicazione, fuor di dubbio, è cultura mediterranea ma anche europea ed occidentale arricchita di storie urbane, agro pastorali, marinare, industriali e costiere, una terra speciale per condizioni e vicissitudini storiche che hanno prodotto ripercussioni identitarie e di varietà linguistica. Infatti, la lingua sarda si è integralmente modellata dal latino, dal greco, dal catalano, dal castigliano, dal francese, dall'italiano e l'insularità nonostante i tanti problemi, servì ad allontanare in questi frangenti l'isolamento, quando permise ai tanti intellettuali, scrittori e artisti sardi di intre-

mente modellata dal latino, dal greco, dal catalano, dal castigliano, dal francese, dall'italiano e l'insularità nonostante i tanti problemi, servì ad allontanare in questi frangenti l'isolamento, quando permise ai tanti intellettuali, scrittori e artisti sardi di intre-

ciare rapporti salutarî e creativi specie col mondo iberico e italiano. Nel cinquecento la Sardegna annovera diversi uomini di cultura preparati e interessati alle lettere, le arti, la storia, la geografia e spicca soprattutto il carattere plurilingue della cultura sarda.

E' una notte di luna (Antioco Casula)  
pseudonimo Montanaru

E' una notte di luna,  
una di quelle chiare lune di autunno  
che quando ti affacci  
e la vedi avanzare  
Speri ancora una volta nella fortuna.  
Ha piovuto tanto  
tutto il giorno. La terra sembrava  
nella valle e in montagna  
come tra i fieni rinsecchiti,  
come vestita di un antichissimo pianto.  
Ma ecco nella tranquillità della sera  
avanzare la notte, e risplendere chiaro il cielo  
mentre la luna, come velo  
di sposa  
copre di bianca veste tutta la terra

Anche nel teatro, in periodo Rinascimento e Barocco prevalgono i motivi della cultura popolare e medievale nel momento in cui risaltò il gusto del macabro e di spettacoli collettivi di dolore e di gioia. L'ispanizzazione in Sardegna contribuì non poco ad alimentare gli aspetti drammatici della vita sociale, economica e della religiosità.

Una grande influenza avranno gli ecclesiastici, mediatori tra cultura elevata e cultura popolare. Trovando loro, in questo modo, il pretesto per educare ed evangelizzare il popolo. Si svilupparono in territorio sardo i *gosos* o *goccius* che ripresero i moduli della poesia religiosa

catalana, ma che diverranno espressione originale tipica sarda, di poesia orale e recitata al pubblico.

Gian Matteo Garipa, sacerdote orgolese, sostiene la necessità dell'insegnamento del sardo nelle scuole, unitamente alle altre lingue; lui ebbe la consapevolezza che questa lingua fortificata dalle varie commistioni, potesse espandere l'identità dei sardi non solo all'interno dell'isola ma nel territorio nazionale e non solo. Il cappuccino *Salvatore Vidal* difende il sardo nella sua "Urania Sulcitana"(1638). *Jorge Aleo* anche lui cappuccino, si pone come letterato politico, si coinvolge nella lotta politica cagliaritana producendo un'opera di autodifesa, nel tentativo di portare avanti istanze autonomistiche da parte della classe intellettuale sarda.

*"Lo sviluppo del teatro nel Seicento sardo nasce dall'incontro di tre fattori: l'intensa vita religiosa locale; la preesistente tradizione teatrale a livello popolare e, infine, l'innesto sulle tradizioni indigene della cultura spagnola e italiana"*(Sergio Bullegas).

Intanto dal punto di vista politico sociale nasce il parlamento, composto da tre Stamenti o Bracci che prendono provvedimenti per le campagne, le comunicazioni, le difese turre. Si istituiscono le Università di Cagliari (1626) e di Sassari (1632). Ci furono episodi violenti, il marchese di Laconi verrà assassinato nelle vie di Cagliari e così il Viceré marchese di Camarassa in conflitto fra di loro, per posizioni diverse, tra forme di fiscalizzazione e autonomia. Sulle coste, intanto, imperversavano i pirati mori e regnava profonda povertà. Ma nonostante tutto, la cultura non muore, specie quella in lingua sarda negli scritti di carattere religioso. Nell'uso della lingua tramonta il catalano a favore del castigliano. Tutti i testi in castigliano sono opera di esponenti del ceto feudale o della burocrazia del Regno, quelli in sardo sono opera di sacerdoti, parroci o religiosi di convento che praticano generi minori o traduzioni didascaliche della tradizione agiografica.

La coesistenza dei due sistemi linguistici marca un confine sociale tra la classe ricca e colta e quella povera dall'altro, tra confine geografico di città e quello di periferia. Nei secoli successivi il genere letterario del clero sarà "*Sas preigas*", sermoni scritti recitati al popolo. Prosa religiosa, quindi, in "*limba*" perché in questi tempi l'intellettuale sardo che poteva dedicarsi agli studi, era quasi sempre un religioso.

Nel settecento, esattamente nel 1720 l'isola venne assegnata al Piemonte, che avrebbe voluto mantenere invece la Sicilia. E' da questo momento che termina la dominazione spagnola che ebbe inizio nel 1323. La Sardegna ha subito già, prima di questo secolo, un calo demografico, una riduzione dell'agricoltura, ha trasporti quasi inesistenti, condizioni igieniche precarie, ignoranza diffusa tra i ceti popolari, banditismo e scorrerie barbaresche.

La dinastia dei Savoia, per guadagnarsi il consenso delle masse popolari e degli intellettuali, cercò di offuscare l'impronta castigliana specialmente nella lingua. Cercando di rimuovere il precedente potere feudale spagnolo, i Savoia promuovono la lingua sarda e con un programma di doppia lingua daranno più vigore alla comunicazione letteraria, accettando la numerosa produzione dei tanti versi scritti in sardo, anche di livello scientifico e non solo letterario. Nel 1726 viene commissionato al gesuita Antonio Faletti lo studio di un piano per l'adozione delle lingue e nel 1760 venne varato un nuovo ordinamento per gli studi inferiori. L'operato dei Savoia, promosso dal conte Bogino riguardante la riforma scolastica, produsse un innalzamento della qualità degli studi, con riflessi positivi anche nel campo della pubblica amministrazione, dell'imprenditoria, e



della futura produzione di romanzi storici. In questo periodo spicca la figura di **Matteo Madau** col Saggio “*Il ripulimento della lingua sarda*” che porterà il logudorese, tanto più vicino alla matrice latina, ad essere preferito, per dare alla lingua sarda un valore aggiunto. Si aggiunge un repertorio di poetica sarda dove canzoni e allegorie vengono espresse in lingua logudorese come quelle di **Giovan Pietro Cubeddu** (1748/1829) centrate sulla tematica amorosa e pastorale, di Gavino Pes che esprime poesia colta in lingua gallurese, di **Efisio Pintor Sirigu**, cagliaritano che si esprime con umorismo caustico in sardo campidanese.

Merita ancora di essere menzionato **Francesco Ignazio Mannu** con i suoi scritti famosi di propaganda autonomistica antifeudale legati al triennio rivoluzionario 1793-1796, il suo famoso inno “*Su patriotu sardu a sos feudatarios*” pubblicato in Corsica nel 1794 e diffuso in Sardegna, chiamato la Marsigliese sarda, fu espressione di sentimenti di giustizia da parte di umili e oppressi miranti a rinforzare ideali e speranze di tutte le classi sociali sarde. È periodo di rinnovamento non solo sardo ma europeo: nuove idee illuministiche e il desiderio di un più razionale sistema istituzionale spingono i tanti letterati sardi a scrivere opere in poesia e prosa oltre a vari saggi, memorie, relazioni sulla realtà della Sardegna. Ancora **Giovanni Spano** pubblicò studi di linguistica archeologia e storia. Nel 1840 pubblica una grammatica della lingua logudorese, poi tra il 1851/52 il Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo.

Interessante l'enorme produzione, in lingua sarda, di fine ottocento di rime e composizioni poetiche. Erano delle vere e proprie gare pubbliche, con regole severe, mettevano in competizione i diversi poeti che recitavano in lingua sardo logudorese (Ozieri 1896). Da un tema scelto ad estrazione, cantavano in ottava rima, costruita sul momento. *S'esordiu* (introduzione) dava inizio alla gara con ampliamento a due voci del tema (*sos temas*). Botte e risposte scherzose in “*battorinas*” (quartine) composte da due coppie di versi (*duinas*). La prima duina improvvisata dal primo poeta è l'apertura (*isterri-da*) a cui seguirà la risposta del secondo poeta (*torrada*). Queste simpatiche composizioni poetiche presero ampia diffusione in Sardegna tanto che in occasione di feste, sagre, eventi, in tutti i paesi, si esibiva la gara poetica. Le gare furono censurate tra il 1932/37 quando vennero banditi dialetti e lingue straniere a livello nazionale. Ma ancora oggi, per eventi speciali, vengono messe in scena, specie in alcune località dell'interno e sono sempre molto apprezzate proprio per la caratteristica dell'improvvisazione.

### S'addio a su foghile (Montanaru)

In domo mia como una coghina  
Economica b'hapo  
piazadu;  
Est bella tott'in ferru verniciadu,  
elegante che una signorina.  
E tanta zente appena chi l'hat  
bida:  
"Ateru che a tenner su foghile!"  
Cun cussu trastu lughidu e gentile  
podes narrer chi passas bella  
vida!"..  
E deo invece tristu penso a tie  
foghile antigu, ue mamma mia  
si seziat cun babu in cumpagnia  
filende lana candida che nie;  
mentras cun ogios santos de amore,  
pro non perder faina  
miraiada,  
e cun su pe' su ninnigu  
moviada  
ue dromiat su pius minore.  
Ite caros sos seros, in sos fritos  
ierros de Barbagia,  
s'istare,  
in giru a su foghile a regionare  
faeddende d'anzones e  
crabbitos;  
mentras chi sa fiamma a su cannizzu  
si pesaiat che lama lughente  
colorinde de ruiu sa  
gente,  
e appicones pesantes de saltizzu.  
Deo de cussos seros bidu tantos  
nd'hapo cun ispetaculos gentiles.  
Mi so pesadu in giru a sos foghiles  
e poto narrer chi sos mios  
cantos  
naschidos sunu in mesu 'e sas bragias  
e a su fumu in nottes tempestosas  
tra miradas de virgines isposas  
e serenos faeddos de massagias. (continua a pagina  
25)

Nel novecento si ha la nascita della filologia sarda con le lingue romanze scritte e parlate in Sardegna. Gli iniziatori letterari furono **Leopold Wagner** e **Giuliano Bonazzi** e per i testi di carattere storico giuridico **Enrico Besta**, **Arrigo Solmi** e **Alberto Boscolo**.

**Grazia Deledda** con il premio Nobel per la letteratura (1926) contribuì a far conoscere la Sardegna nel mondo e altrettanto importanti contributi vennero da Antonio Gramsci ed Emilio Lussu, contributi antropologici da autori come **Ernesto De Martino**, **Alberto Mario Cirese**, **Franco Cagnetta**, **Michelangelo Pira**, **Clara Gallini**, **Giulio Angioni**.

Nel secondo dopoguerra si misero in luce **Giuseppe Dessi**, Premio Strega 1972 con il suo "**Paese d'ombre**" e successivamente i romanzi autobiografici di **Maria Giacobbe** con il "**Diario di una maestrina**", **Gavino Ledda** con il suo "**Padre padrone**", **Salvatore Satta** con "**Il giorno del giudizio**". Negli ultimi decenni a cavallo dei due millenni abbiamo opere e autori che si ricordano maggiormente come **Sergio Atzeni**, **Salvatore Mannuzzu**, **Bianca Pitzorno**, **Marcello Fois**, **Giulio Angioni**, **Flavio Sori-**

E su foghile nostru  
 praticadu  
 fit dae gente meda in allegria;  
 ca pr'intender sa bona mamma mia  
 tott'accurrian dae bighinadu.  
 In foras fit su entu e i s'iscuru  
 cun s'aba forte. E babbu in mes'i-  
 stoa  
 buffende inu de s'annada noa,  
 e deo sighinde umbras in su  
 muru.  
 Ite dulzura!..fit su mundu meu  
 su foghile cun babbu e mamma  
 mia,  
 sos amigos; né  
 ater'e'ischia,  
 si nochi subra tottus bi fit  
 Deu.  
 Mamma sind'est andata e poi babbu  
 e gai atera zente ch'amaia.  
 Tue solu restadu ses  
 ebbia  
 foghile ludu semplice e igrabbu.  
 E pro mi narrer'omine civile  
 m'hapo leadu noa sa coghina.  
 Ma s'anima in segretu  
 poverina  
 pianghed'a tie rustigu  
 foghile.

ga, *Alberto Capitta, Salvatore Nifoi, Michela Murgia, Giorgio Todde* nuovi letterati sardi. Non mancano gli scrittori in “*limba*” come *Gianfranco Pintore, Salvatore Pintore, Giuseppe Tiroto, Franco Fresi, Gian Paolo Bazzoni, Franco Pillo- ni, Nanni Falconi* e altri. Ma tutti questi autori che più si ricordano, perché più vicini a questi tempi, non sono autori in *limba*. Mi premeva arrivare sino a qui, dopo queste citazioni riassuntive e veloci, un piccolissimo prelude letterario dunque, per presentare *Antioco Casula* il cui pseudonimo è *Montanaru*. Si ritiene dalla critica letteraria il più importante poeta in volgare sardo della letteratura contemporanea.

**Antioco Casula** nacque a **Desulo** nel 1878 da famiglia benestante. Suo padre servì l'esercito dal 1858 al 1870 combattendo nelle guerre dell'Indipendenza e seppur rigido nel-

l'educazione riguardante il figlio, Antio-

co dimostrò sempre un senso di libertà molto radicato, tanto da preferire allegre compagnie ai suoi studi. Si trasferì per il ginnasio a Lanusei e Cagliari per conseguire gli studi superiori. Rientrò poi in paese per seguire l'attività di famiglia senza mai trascurare poesie e narrativa. Successivamente nonostante non amasse la disciplina, si arruolò volontario, fece la guerra d'Africa nel 1896 e compose inni patriottici e canti di guerra. Si arruolò nell'arma dei carabinieri, e da sottufficiale nella piccola stazione di Tula del Monteacuto, compose meravigliosi canti ispirato dall'aspro paesaggio, dai pastori e dai banditi. Ha la possibilità di conoscere tutta l'Isola i suoi usi e costumi ma soprattutto le diverse varietà linguistiche di cui è ricca. Abbandonò l'arma nel 1905: lui stesso spiega-





va “Mi mancava il tempo di leggere e solo la mente era vigile durante le notti insonni trascorse assai spesso al lume delle stelle o sotto la bufera” Presa la licenza magistrale divenne funzionario delle poste e maestro nel suo amato paese d’origine: **Desulo** (vedi foto a sinistra). Nel 1909 si sposò ed ebbe cinque figli. Presto perse la serenità familiare

nel 1914 morì il figlio maggiore Antonangelo di cinque anni e due anni dopo perse la moglie per un male incurabile. Si risposò ed ebbe altri due figli; per uno di questi compose la *Ninna Nanna de Anton’Istene*. Fu chiamato nel 1925 a Milano come rappresentante della Sardegna al primo congresso nazionale dei dialetti d’Italia. Non gli mancarono inimicizie e critiche. Fu attento come insegnante alle innovazioni scolastiche specie la Riforma Gentile e le disposizioni emanate da Giuseppe Lombardo Radice che davano spazio alle parlate locali e lui nel suo diario annotava che *“L’uso della lingua sarda nella scuola non è una necessità psicologica alla quale nessuno può sottrarsi, ma è il solo modo di essere Sardi, di essere cioè quello che veramente siamo per conservare e difendere la personalità del nostro popolo.”* Montanaru vedeva nella lingua sarda, al di là della funzione letteraria e poetica, una funzione civile, educativa e didattica. Ma col prevalere delle istanze nazionalistiche di regime, queste disposizioni verranno proibite (1932). In questo stesso clima si inquadra la sua disavventura giudiziaria nel 1928, l’umiliazione del carcere, con l’accusa di legami con banditi barbaricini, orchestrata dai gerarchi fascisti che mal tolleravano il suo carisma di intellettuale non conformista e sempre impegnato nella difesa dell’Isola e della lingua sarda. Dovette dimostrare davanti alla Commissione politica di Disciplina di Nuoro la sua estraneità di rapporti con banditi nuoresi del Gennargentu. Poco dopo perse altri due figli poco meno che ventenni, morti per tisi. Questa vicenda insieme ai suoi lutti familiari influì non poco sul suo stato d’animo quando compose nel 1933 **Sos cantos de sa solitudine**. Infatti prosciolto e liberato, ma controllato a vista dal regime, continuò a comporre versi sino alla morte, lontano dal caos della guerra, tra boschi di lecci e di castagni. Desulo sarà Musa ispiratrice della sua lirica.

Scomparve nel 1957 colpito da paralisi già da due anni, trascorse il suo ultimo tempo su una poltrona in solitudine *“Ora posso dire che vivo di memorie, di ricordi di amici*

*morti o lontani, in gran solitudine. Sono triste ma orgoglioso della mia vita percorsa fra dure difficoltà*". Dopo la morte, Giovannino Porcu, suo genero, fece pubblicare le sue ultime raccolte **Sas ultimas canzones e Cantigos de amargura**.

**Desulo** è un borgo montanaro tra Mandrolisai e Barbagia di Belvì. Il suo nome deriverebbe dal fenicio "**Desce**" che significa pascolo, erba (Paese adatto al pascolo). Si ab-



Gennargentu

barbica sino a 900m.sul versante occidentale del Gennargentu. Ha boschi di castagno, sughere, nocciole, roverelle e aceri calati in una natura suggestiva, con diversi percorsi verso i monti, in cui prevale la cima del Gennargentu, fiumi e panorami mozzafiato. Il centro storico è racchiuso da case in scisto con i balconi in legno, viottoli stretti attraversano tutto il paese. Così con lo stesso stile venne eretta la nuova chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate, in scisto. Al suo interno un pulpito in legno datato 1682. Anche la Chiesa di S. Croce, ospitan-

te l'omonima confraternita, è del 1600. Al suo interno diverse pitture dello stesso secolo e nell'altar maggiore una statua in legno policromo del Cristo crocefisso del 1500, viene portato in processione il Venerdì Santo in occasione del "**S'Interru de Deus**"(il seppellimento di Dio). Tra i suoi tre rioni Issiria, Ovolaccio e Usuai si può intravedere qualche donna che ricama ancora i tessuti dai colori vivacissimi dell'abito tradizionale. I colori predominanti sono il blu, il rosso e il giallo che rappresentano le tre regioni della Barbagia: Ollolai, Belvì, Seulo. Il colore acceso rende eleganza ai tessuti preziosi in velluto, damasco e panno di lana rosso.

A Desulo si trovano torronifici rinomati: oltre al torronificio Gennargentu il torronificio Deiana è stato insignito di diversi premi nazionali e internazionali proprio per l'eccellenza del suo prodotto. Tutta la popolazione desulese è devota a S. Sebastiano (Santu Sobostianu meu! Tipica invocazione al Santo) la cui festa, con l'accensione di un grande falò, viene celebrata il 20 gennaio ma anche la prima domenica di luglio con messa e processione, in celebrazione dell'insediamento delle nuove Priorresse di S. Sebastiano. A Desulo il 1 Novembre ricorre il Premio Letterario della Montagna "Montanaru" che richiama poeti da tutta l'Isola, si presentano elaborati in poesia e prosa in tutte le varianti della lingua sarda.



Gli abitanti di Desulo hanno reso onore al loro Poeta trasformando la sua casa in un Museo. E' una palazzina ristrutturata che rispecchia la tradizione desulese, situata nel rione Ovolaccio e articolata su quattro piani espositivi. Nel museo nato come museo



Abiti tradizionali di Desulo

etnografico inizialmente son stati raccolti strumenti della tradizione agro pastorale e di quella dell'artigianato. Attrezzi e oggetti utilizzati per il pane (Desulo ne produce di tante forme), per il vino, per la foresta, per la tessitura e per la lavorazione della cera. Vari oggetti di legno prodotti dai desulesi e commerciati poi dai "*is camminantes*". Erano esposti i bellissimi costumi desulesi specie quello femminile in panno rosso di orbace e ricami in seta con la tipica cuffia (*su cuguddu*). Quest'abito dai bei colori che qualche anziana continua a portare ha una

composizione complessa non di facile fattura. Ma d'altronde la maggior parte degli abiti tradizionali sardi, presentano una tal fattura perché sono impreziositi da ricami con fili di seta, pizzi elaborati a mano, pieghettature, inamidature, forme originali di corpetti e gonne plissetate, e tessuti preziosi come broccati, damaschi, sete, panni di lana di orbace dai colori naturali e resistenti e velluti. Sono realmente una preziosità!

Si trovava anche la biblioteca del poeta con 1500 volumi, epistolari e archivi appartenuti e scritti da Montanaru. Ma da circa dieci anni Desulo ha dato un taglio deciso all'allestimento del museo focalizzando maggiore attenzione sulla personalità dell'artista. Tutti gli ambienti della casa sono ricoperti di immagini d'epoca: fotografie, cartoline opere d'arte. Al primo piano è conservato lo studio Montanaru con la mobilia originale e la sua biblioteca, attestazioni e riconoscimenti. Nelle altre stanze sono custoditi epistolari tra lo scrittore e personaggi illustri, politici e intellettuali. Mario Berlinguer, Marianna Bussalai, Francesco Cucca e poi artisti come Francesco Ciusa, Antonio Ballero, Felice Melis Marini, Giuseppe Biasi, Filippo Figari, Melkiorre Melis, Carmelo Floris, Remo Branca, Tarquinio Sini, Giovanni Ciusa Romagna, Giovanni Marras, Mario Delitala e ancora tanti altri artisti quasi che i loro tratti grafici e le tante pennellate di colore potessero offrire al poeta più ispirazione e ravvivare la sua vita e la sua poesia. Grazia Deledda, Sebastiano Satta, Marianna Bussalai, Gemina Fernando sono parte dei suoi rapporti, ma l'elenco potrebbe continuare. Il suo desiderio di valorizzare la lingua sarda lo portava ai contatti, come con il filologo Max Leopold Wagner e Pier Paolo Pasoli-



ni e ancora tante amicizie legate alla frequentazione del Partito Sardo d'Azione. Cinque anni fa è sorto anche il Museo Multimediale Montanaru (centro MMM) che fa rivivere in chiave sonora e recitata le sue poesie. I pannelli cominciano a raccontare la sua vita e ci introducono all'ambiente del bosco, dove ogni albero è un canto, accompagnato dal paesaggio e dalla montagna desulese. Come l'acqua scorre cantando, anche gli alberi cantano. Le sue poesie prendono vita grazie al canto dei *Tenores di Oniferi* e di **Orgosolo** e delle polifoniche desulesi. E' un mondo: quello di Montanaru ed è come se il poeta ci facesse entrare nella sua vita attraverso il canto delle sue poesie. I bambini con le cuffie ascoltano incantati questo bosco magico con gli alberi che cantano e sullo sfondo passa il paesaggio innevato e poi le belle primavere. Si entra così dentro la porta della poesia, dove le nuvole in alto si lasciano toccare dalle mani di adulti e bambini e quel tocco permette l'esplosione dei versi barbaricini del poeta. Perché la poesia è esperienza, esperienza affettiva, "*avventura storica dell'animo*". Potremo ancora sentire le sue parole sussurrate (Montanaru, da It 'est sa Poesia?):



Gennargentu

*It'est sa poesia... Est sa lontana  
bell'immagine bida e non toccada,  
unu vanu dizisu, una mirada,  
unu raiu 'e sole a sa fentana.*

Trad.

*Cos'è la poesia? ...E' la lontana  
bell'immagine vista e non toccata  
un vano desiderio, uno sguardo  
un raggio di sole alla finestra.*

Ma la bellezza di Desulo rimane pur sempre il Gennargentu (Porta d'argento) il monte sardo più alto che con la cima La Marmora arriva a 1834m. La sua roccia è variamente composta da graniti, calcari e soprattutto scisti, la cui composizione metallico argentea

dona al monte i suoi riflessi argentati. Più volte da Cagliari il CAI ha organizzato la salita notturna a Punta La Marmora per ammirare l'alba da lassù. Come un grosso fungo il sole sorgente dal mare inondava di bellezza e colore il nostro sguardo smarrito nel vasto panorama dell'alba. Son riuscita a fare questa esperienza almeno tre volte... Ogni volta. Una emozione mozzafiato. Da provare! L'Ente regionale Foreste ha realizzato una serie di sentieri segnalati che conducono al Gennargentu. E' col sonetto "**Desulo**" nella Piccola Rivista di Ranieri Ugo che esordì nel 1899 Antioco Casula. Descrive un paese fiero, tra castagni secolari, legato alle sue tradizioni, generoso e ospitale verso i forestieri. I suoi paesani sono pieni di energia, infaticabili lavoratori, forti e robusti che a dorso di cavalli raggiungono paesi lontani portando i loro prodotti locali. Conosciuti i desulesi come "*castanzeris*", venditori di castagne e abili artigiani del legno. Il sonetto ebbe un enorme successo e così venne incoraggiato a pubblicare un intero volume di versi Boghes de Barbagia del 1904, successivamente usciranno a Cagliari Sos cantigos d'Ennargentu (1922) e Cantigos de sa solitudine (1933) Nel 1951 a Nuoro pubblicherà **Sa Lantia** collaborando inoltre a giornali e riviste.

**Antioco Casula** dal carattere fiero da autentico desulese, avrà sempre consapevolezza che il suo lavoro sarà di poeta di lingua sarda logudorese. Il suo genere un po' romantico un po' pascoliano evidenzia l'etica degli antichi padri, i miti della Sardegna, è un misto di cultura letteraria e di cultura rustica isolana che si fondono insieme. Un' unica voce che passa dal pessimismo al pianto del lutto, a volte ridondante, a volte traboccante di bellezza essenziale e commozione umana. Contrasti di luci e ombre nei suoi sonetti barbaricini quasi poeta impressionista. Dramma e tempesta a volte imperniano il suo paesaggio desideroso di nuove primavere e tornare alla leggerezza con allegria. Il suo è anche un parlare popolano e tragico. E proprio per questo è poeta umile e alto allo



Peonia

stesso tempo sia moralmente che liricamente. Uno scrittore ricco di emotività che raggiunge una lirica alta proprio perché espressa in lingua sarda. Un colorito particolare si evidenzia nella descrizione dei più svariati aspetti regionali dal popolare all'artigiano dando più valore ai versi dialettali e ancora di più alla tradizione e alla memoria. I suoi versi depongono verso un atteggiamento emotivo anche il lettore che leggendone la vita e conseguenti vicissitudini ha carpito la sofferenza dell'uomo

Sa funtanedda 'e idda

So eo s'umile vena  
Cudd'umile vena'ona,  
a u'enit sa padrona  
a lear'aba pro chena;  
ue lean pro s'altare,  
pro su battizzu su tantu;  
deo so cuddu piantu  
de sa terra e de su mare.

Ispigio in sa cara mia  
De sos bezzos sa tristura,  
bido de sa gioventura  
cudda potente allegria.  
De su sole s'isplendore  
E sa lugh'e sas istellas,  
de isposas caras bellas  
de fiudas su dolore.

Tottu fisso in custa mia  
Vena lughida isplendente;  
deo so de su presente  
cudd'ardente fantasia.  
No amento su passadu  
E de cras narrer non poto;  
ma s'ora chi passat noto  
cun su signu delicadu  
chi falat dai sa cona  
cun lughidesa serena.

So eo s'umile vena,  
cudd'umile vena 'ona.

traduzione al termine articolo

Montanaru. La sua personalità imperniata di impegno civile e morale per l'Isola, il suo immaginario poetico, dipingono insieme la realtà sarda e barbaricina, ma anche l'uomo, aperto agli influssi esterni e al suo pubblico. La sua opera è rimasta viva negli anni. Nel 1950 Max Leopold Wagner diceva di lui poeta che “rinunciando ai soliti artifici e alle allegorie, agli inutili italianismi e ai vietati spagnolismi, scrive in un sardo impeccabile e genuino, attingendo a una lingua che si rivela più ricca e più duttile di quanto si sarebbe mai pensato”.

*Montanaru* quindi va calato nel mondo regionale sardo di lavoro, di vita quotidiana che forse se da un lato abbassano il potenziale lirico, dall'altra lo elevano nella storia come un'eco che si propaga dentro lo stesso movimento storico e allo stesso tempo una testimonianza “rumorosa” che fa conoscere al mondo la condizione umana dell'isola. Si può definire un poeta d'impegno sociale e civile e tanto di più linguistico. Michelangelo Pira diceva che “con Montanaru il sardo fu ancora

*una volta lingua*”. Giovanni Pirodda diceva che “con misura e concretezza ha favorito la vicinanza al suo pubblico”. E ancora Manlio Brigaglia apprezzò il suo “senso profondo di una più vasta fratellanza regionale”.

Per quel che mi riguarda, da lettrice sarda, io trovo le sue rime sì, sofferte, ne percepisco sofferenza, solitudine come sentimento interiore e non isolamento, malinconia, pianto, rimpianti del perduto ma proprio per tutto questo, trovo la lirica di Montanaru “in limba”, diversa e naturale, umana e diretta perché forgiata e rimodellata continua-



mente dal dolore e dalle umiliazioni. Eppure, nonostante il dolore che sfocia in malinconia, sa esprimere una musica interiore che cambia ritmo, sfocia in gioia e speranza a seconda del tema e del canto. I suoi temi centrati sul faticoso lavoro quotidiano, sul contatto diretto con la natura, sui ritmi delle giornate, sulla solidità di intramontabili valori, i forti contrasti di luminosità tra la luna e il buio della notte, fanno trasparire emozioni e riesce a trasmetterle, travolgono in purezza ed elevano il poeta Montanaru. Abbraccia sì, quel mondo universale che va dal rurale al pastorale, dal folklore all'artigianato, ma ancor di più abbraccia la Sardegna con le sue tradizioni e con spontaneità, attrae e seduce il lettore in profondità d'animo. Rimangono a duratura memoria le sue care parole: *"Spetta a noi maestri in primo luogo di richiamare gli scolari alla conoscenza del mondo che li circonda usando la lingua materna"*.

Questa Lingua per lui è autocoscienza e rende uguali nella comunicazione e allo stesso tempo diversi perché la lingua ha il suo dinamismo nel tempo, ma essendo figli della stessa terra la lingua è l'Essenza soprattutto un modo di essere e specchio di vita di un popolo.

ANCORA GRAZIE MAESTRO MONTANARU!!!

**Addio al focolare** (vedi testo originale in lingua sarda a pagina 24)

L'addio al focolare

In casa mia ho messo

una cucina economica

E' bella: tutta in ferro smaltato

Elegante come una signorina.

E tanta gente appena l'ha vista:

"Altro che avere il focolare!"

con quest'oggetto lucido ed elegante

puoi dire che passi una bella vita |"

E io invece triste penso a te,

antico focolare, dove mia madre  
si sedeva in compagnia di mio padre  
filando lana candida come neve,  
mentre con gli occhi santi d'amore,  
per non perdere lavoro osservava  
e con il piede muoveva la culla  
Dove dormiva il più piccolo dei figli.  
Che care le sere, nei freddi  
inverni di Barbagia, starsene  
intorno al focolare a ragionare,  
parlando di capretti e agnellini  
mentre la fiamma sino al soffitto  
si alzava come lama lucente  
colorando di rosso le persone  
e i tralicci carichi di salsicce.  
Di quelle sere ne ho visto tante  
con scene cordiali.  
Son cresciuto intorno ai focolari  
e posso dire che i miei canti  
son nati in mezzo alle braci,  
e al fumo, nelle notti tempestose,  
tra gli sguardi di giovani spose  
e discorsi sereni di massaie.  
e il nostro focolare era frequentato

da molta gente in allegria: perché per  
sentire parlare la mia buona madre  
accorrevano tutti dal vicinato.  
fuori c'era vento e buio  
con forte pioggia. E mio padre sulla stuoia  
beveva vino della nuova annata,  
e io seguivo le ombre sul muro  
Che dolcezza! Il mio mondo  
era il focolare con mio padre e mia madre,  
con gli amici. Null'altro sapevo  
Se non che sopra tutto c'era Dio.  
Mia madre è morta e poi mio padre  
e altre persone che amavo.  
Solo tu mi restavi  
focolare di fango semplice e grezzo.  
E per sentirmi uomo civile  
mi sono preso una cucina nuova.  
ma la povera anima in segreto  
rimpiange te, rustico focolare.

**La fontanella del paese** (vedi testo originale in lingua sarda a pagina 31)

Sono io l'umile vena  
quell'umile vena buona  
dove viene la padrona



a prendere l'acqua per la cena;  
e a prendere l'acqua per l'altare

e il tanto per il battesimo;  
io sono quel pianto  
della terra e del mare.

Rispecchio sul mio volto  
la tristezza dei vecchi,  
della giovinezza vedo

Quella potente allegria

Lo splendore del sole  
e la luce delle stelle,

i bei volti delle spose

Il dolore delle vedove

tutto fisso in questa mia  
vena lucida e splendente

io sono del presente

Ques'ardente fantasia

non ricordo il passato

e non posso dire del domani

ma noto il tempo che passa

con il segno delicato

che scende dalla cannella

Con serena lucentezza.

Sono io l'umile vena  
Quell'umile vena buona.

### **Bibliografia**

Wikipedia.org letteratura della Sardegna; [www.comune Ittiri](http://www.comune.ittiri.it) premio letterario Montanaru; Antioco Casula e altri poeti in volgare sardo; Il primo Novecento-Montanaru; [www.breve storia di letteratura sarda](http://www.breve storia di letteratura sarda);

Francesco Alziator Storia della Letteratura di Sardegna Firenze 1982

Salvatore Tola La letteratura in lingua[GF1] sarda Cagliari 2006

[www.sardegna cultura.it](http://www.sardegna cultura.it); La comunicazione linguistica e letteraria dei Sardi: dal Medioevo alla fusione perfetta – Dino Manca; [www.Francesco Casula letteratura nazionale sarda](http://www.Francesco Casula letteratura nazionale sarda); [www.alfaeditrice.it](http://www.alfaeditrice.it) identità montanaru; [wwwsandalyon.eu](http://wwwsandalyon.eu); [www.il puntoquotidiano.it](http://www.il puntoquotidiano.it); [www.Daniela melis.it](http://www.Daniela melis.it) museo multimedialemontanaru desulo; [www.Bimtaloro casa museo Antioco Casula Montanaru immagini:www.sardegna cultura.it](http://www.Bimtaloro casa museo Antioco Casula Montanaru immagini:www.sardegna cultura.it); [www.lamiasardegna.it](http://www.lamiasardegna.it); [www.sardegnaturismo.it](http://www.sardegnaturismo.it); [www.Fonni la festa della peonia.it](http://www.Fonni la festa della peonia.it)